

# Religioni e società

MISTICA

## Raimon, maestro di spirito

Un profilo biografico di Panikkar, che sconfinava nella letteratura e un bel saggio sul medievale Meister Eckhart forniscono spunti notevoli per la riflessione su valori e idee della teologia

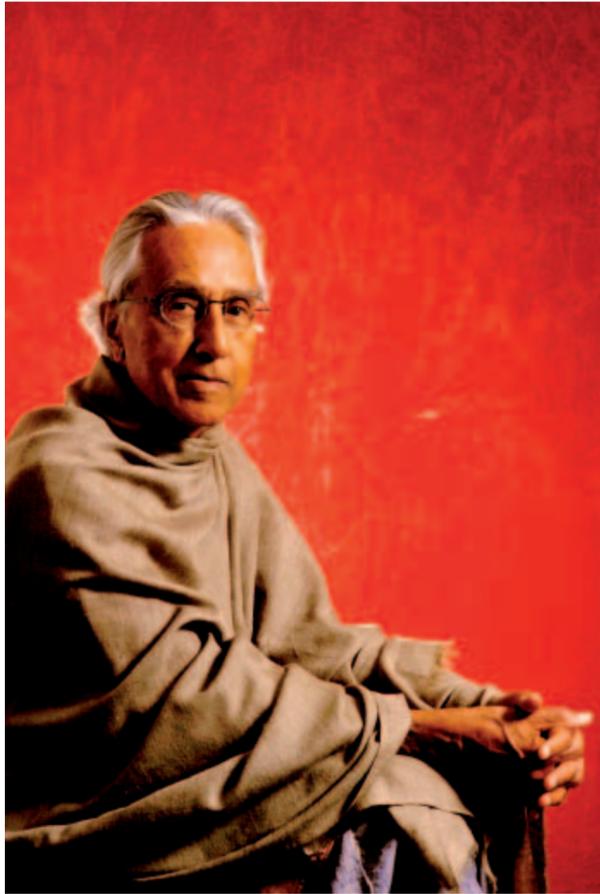
di Gianfranco Ravasi

L'abitare in territori di frontiera non custoditi da cortine di ferro comporta inevitabilmente sconfinamenti. E questo non vale solo per la topografia, ma anche per la teologia. Se vogliamo metterla in un'altra forma, possiamo dire che l'uso appassionato e reiterato del «para-dosso» conduce talora all'«etero-dosso», senza che però il pendolo non possa ritornare al punto di partenza. Vorrei proporre ora, in modo molto semplificato, due ritratti di uomini di frontiera, l'uno vicino a noi, tant'è vero che è morto nell'agosto di un anno fa in Spagna; l'altro remoto (eppur provocatoriamente inquietante anche oggi), contemporaneo di Dante, tant'è vero le sue date estreme sono vicine a quelle del grande poeta (1260-1327 ca.).

Partiamo, dunque, dal nostro contemporaneo, "meticcio" già nella sua genesi biologica, essendo figlio di madre catalana e di padre indiano, ma per tutta la vita cultore di un "meticcio" culturale e religioso dagli equilibri delicatissimi. Sto parlando di un originalissimo pensatore, Raimon Panikkar, del quale la Jaca Book ha da tempo avviato la sterminata raccolta dell'Opera omnia. Confessava, infatti:

«Non ho vissuto per scrivere, ma ho scritto per vivere in modo più cosciente e per aiutare i miei fratelli con pensieri che non sorgono dalla mia mente, ma scaturiscono da una Fonte che si può chiamare Spirito». Egli ha condotto la sua esistenza e la sua ricerca lungo un vero e proprio incrocio di frontiere spirituali: la cattolica, l'induista, la buddhista e la secolare, costruendo ponti, scavando tunnel, aprendo strade, attestandosi su sentieri d'altura ove si possono contemplare tutti i panorami, ma inoltrandosi anche in valli dai confini incerti.

Lo stesso dipanarsi del suo pensiero era un'insonne oscillazione tra generi diversi: dalla speculazione al simbolo, dall'analisi alla poetica, dalla documentazione all'intuizione, dalla filosofia alla mistica. Analogo era il dispiegarsi del suo arcobaleno tematico che si reggeva su un asse cristologico che, però, si ramificava lungo tutte le direzioni e i molteplici colori delle religioni fondamentali, la cristiana, l'ebraica, l'hindu e la cosmica. Arduo era averlo come compagno di viaggio teologico: era accaduto anche a me - che l'ho conosciuto e che mi ha considerato sempre con affetto - di trovarmi smarrito di fronte alla sequenza accelerata e febbrile dei suoi paesaggi teologici. Indimenticabile



SINCRETISMO | Raimon Panikkar (1918-2010)

fu per me un dialogo pubblico con lui attorno a un libro così "fluidico" com'è quello di *Giobbe* (san Girolamo lo comparava a un'anguilla o a una murena!) nel Duomo di Milano, davanti a un'immensa folla affascinata e frastornata al tempo stesso.

È per questo che, se si vuole disegnare un ritratto di Panikkar, la via più pertinente è quella adottata da un giornalista di grande finezza umana, spirituale e intellettuale, Raffaele Luise, che ha optato per il genere narrativo con due protagonisti essenziali, il maestro e il discepolo. L'incandescenza del pensiero di Raimon, infatti, difficilmente poteva essere coagulata nello stampo freddo della critica teolo-

Così come l'intero universo procede lungo il proprio percorso, anche tutta la nostra esistenza segue il suo corso e descrive un ciclo che corrisponde a quelli divini e cosmici

Raimon Panikkar (1918-2010)

rituale, così come affiora da questa "storia" biografica. Certo, i teologi e i filosofi troveranno da eccepire, come anch'io mi imbarazzai quella sera e in altre occasioni di fronte al flusso di un pensiero tanto epifanico e "sconfinato" o "illimitato". Ma la sua interculturalità e interreligiosità rimangono un terreno ove ora ci ritroviamo necessariamente, pur coi piedi piantati nei rispettivi territori nativi.

Passiamo ora all'altro personaggio che ci costringe a una lunga navigazione a ritroso nel fiume della storia. Il suo nome era Johannes Eckhart, ma per tutti è rimasto sempre il Meister Eckhart. Anch'egli fu uomo delle frontiere, anzi affetto dal gusto di fissare lo sguardo negli abissi più vertiginosi. Dei suoi scritti altoteseschi e latini è traduttore in Italia uno studioso anch'egli amante del «para-dossi», ossia delle tesi *borderline* (basti leggere la finale dell'introduzione al testo che stiamo presentando), Marco Vannini. A lui dobbiamo la versione del *Libro delle parabole della Genesi*, che offrì alcuni (ma non gli unici) materiali ai censori ecclesiastici di Eckhart, a partire dall'arcivescovo di Colo-

La biografia del pensatore indo-catalano scritta con molta attenzione da Raffaele Luise ci introduce con competenza al suo mondo interculturale

nia. È curioso notare che alla fine egli fu condannato per alcune sue proposizioni "para-dossali" e fin "etero-dosse" in contumacia, una contumacia particolare perché egli era migrato verso la patria eterna almeno da un paio d'anni.

L'interesse di queste pagine, che si affacciano sul testo biblico della *Genesi* per svelarne «la scorza letterale» così che brilli «il senso più recondito», è di indole ermeneutica. L'intelligenza è la chiave che apre le Scritture; la ragione è lo strumento indispensabile per attraversare la cortecchia e far rifluire la verità di Dio celata nelle Scritture. Le "parabole" della Bibbia, quindi, devono essere sviscerate con la conoscenza filosofica (soprattutto tomista) perché svelino il loro frutto di luce. E qui il curatore si insedia per coinvolgere l'antico maestro medievale nella tesi a lui cara del primato dell'elaborazione filosofica classica rispetto al testo sacro basilare.

Raffaele Luise, Raimon Panikkar, *Profeta del dopodomani, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), pagg. 314, € 18,00*

Meister Eckhart, *Il libro delle parabole della Genesi, Morcelliana, Brescia, pagg. 256, € 18,00*

ICONOGRAFIA

## Nel fuoco di Antonio

di Giovanni Santambrogio

Siamo una rete di immagini, direbbe Elias Canetti. Immagini che si intrecciano tra loro producendo ora nuove rappresentazioni ora ricordi e memorie in un rincorrersi creativo interiore e storico. La riprova arriva dalla figura di sant'Antonio abate, nato nel 252 a Komá, nel medio Egitto, eremita e capofila dei Padri del deserto. La sua prima biografia - *Vita di Antonio* (Edizioni Paoline) - è stata scritta da Atanasio di Alessandria, un testo molto letto e preso a modello nel Medioevo per la scrittura delle biografie dei santi. Anche Gustave Flaubert, l'autore di *Madame Bovary*, ha lavorato sulle pagine di Atanasio per scrivere uno dei suoi capolavori, la *Tentazione di sant'Antonio* (1874), che lo ha impegnato a lungo. Sempre Atanasio ispira le scene del *Trittico* (1501) di Hieronymus Bosch. E il mondo dei primi anacoreti è illustrato dal Beato Angelico nella *Tebaidè*, dipinto su tavola dedicato ai luoghi desertici e montuosi attorno a Tebe, dove gli asceti hanno costruito le basi del monachesimo orientale e occidentale.

Antonio, di nobile famiglia, spicca su tutti per rigore nei digiuni e nelle penitenze e per santità: affronta e vince il demone che



DEVOZIONE  
Puccio di Simone,  
«Sant'Antonio tra devoti»  
(1353).  
Fabriano

lo tormenta con pensieri sul suo passato, sulla ricchezza, sulla famiglia; che si presenta come donna avvenente; che lo assale sotto sembianze animali. Presto la fama di uomo di Dio si diffonde e iniziarono i pellegrinaggi cui si sottrasse cambiando spesso località. Sull'eremita, poi, nasce una ricca iconografia che, nei secoli, si amplia. Così lo si trova raffigurato con il mantello e il bastone a "tau", spesso in presenza di uno o più maiali, attorniato da numerosi animali, al fianco di un cammello, vicino alle fiamme, insieme a giovani donne che alzano l'abito mo-

strando una gamba nuda, con i devoti, con gli ammalati. Anche il culto è fiorente, non conosce cedimenti, entra nelle tradizioni e il 17 gennaio quando ricorrono i festeggiamenti ancora si appiccano grandi falò e nelle campagne si benedicono gli animali.

Perché questa simbologia e popolarità? A cosa si deve? Laura Fenelli, esperta di agiografia e di arte medievale, con il suo bel saggio, *Dall'eremo alla stalla*, ricostruisce i mutamenti iconografici che trasformano l'eremita in abate, l'uomo dedito alla preghiera in un taumaturgo, l'aristocratico in personaggio agreste. Momento chiave saranno i secoli XI-XIV con la nascita dell'ordine degli Antoniani (1095) riconosciuto da papa Urbano II, dopo la traslazione del corpo in Francia nelle vicinanze di Vienne. A opere come la *Leggenda di Patras* e la *Leggenda di Teofilo* si fa risalire la costruzione del nuovo immaginario. Così come il teologo Jean Gerson al Concilio di Costanza (1414-1418) elabora l'accostamento semantico tra la lussuria e il fuoco sacro.

La ricostruzione storico-artistica di Laura Fenelli diventa un piacevole racconto per dozzina di particolari e informazioni. Si entra nella fantasia medievale, nel culto delle reliquie e della loro avventura nei territori d'Europa. Ma tutto s'incrocia con le epidemie, con la piaga dell'ergotismo (il fenomeno provocato dal fungo noto come *Claviceps purpurea*) che popolarmente prende il nome di "fuoco di sant'Antonio". E si invocherà la guarigione e la protezione del grande monaco perché per tutta la vita ha combattuto e vinto il fuoco interiore appiccato dal maligno.

Laura Fenelli, *Dall'eremo alla stalla*, Laterza, Bari, pagg. 184, € 20,00

JUDAICA

## Torino letta in fondo

di Giulio Busi

Guardano le parole a testa in giù, sornioni e bizzarri. Orsi dal muso arancione e il corpo fatto di esili ghirgiori all'inchiesta corte seppia. Arpie, angeli, grilli con ali sblenche, pesciolini gialli a squame acuminata. C'è persino un diavolaccio, con tanto di vello peloso e corna, che ha per calzari mostruosi fiammeggianti tiene in mano la bilancia per pesare i peccati. Un buon diavolo dopotutto, che se la ride tra le pagine bruciacchiate. Questi disegni stralunati ornano i libri di preghiere ebraici scampati al gran rogo della Biblioteca di Torino nella notte tra il 25 e il 26 gennaio 1904. La distruzione non si limitò per altro ai soli testi giudaici, perché nella medesima sorte furono accomunati codici italiani e francesi, in tutto quasi duemila manoscritti. E, per di più, quanto non fu consumato dal fuoco, restò inzuppato dall'acqua usata per spegnere l'incendio e dalla furia dei salvatori, che fecero volare i libri dalle finestre, gettandoli per strada. Dopo oltre un secolo di restauri, rallentati da molti ripensamenti e dalla difficoltà di ricomporre migliaia di pagine scomparse e mutilate, ecco ora riaffiorare, catalogati e in parte riprodotti a colori, questi ostinati testimoni del pas-

sato. Nonostante le perdite, quello che si è potuto salvare del fondo ebraico di Torino è un materiale prezioso per ricostruire la storia del giudaismo nella nostra Penisola.

Non a caso, la valorizzazione del fondo è cominciata proprio dai testi devozionali. Si tratta di volumi coplati per lo più fra Tre e Quattrocento, quando in Italia settentrionale si trasferirono, in successive ondate, gli ebrei espulsi dalla Francia e dai Paesi di lingua tedesca. I formulari liturgici, che questi profughi portavano con sé, rappresentavano uno strumento essenziale d'identità e un deposito di memorie. Molte comunità avevano un loro rito particolare, con alcune diversità rispetto al resto della diaspora: tradizioni ancestrali, che furono trapiantate nelle sinagoghe erette nei nuovi insediamenti italiani. Dopo la distruzione del Tempio, l'ebraismo è stato essenzialmente religione della parola, e proprio i libri di preghiere racchiudono un dialogo col divino che si è prolungato tenace per secoli, così come tenaci si sono dimostrate queste vetuste pagine in pergamena, con le frasi ieratiche in ebraico e aramaico e i bestiaristi medievali, capaci di sfidare il fuoco e di rinascere a nuova vita.

Chiara Pilocane, *Manoscritti ebraici liturgici della Biblioteca Nazionale di Torino*, Olschki, Firenze, pagg. 230, € 26,00

ULTIME DA BABELLE

di Giorgio Dell'Atti

**L**ettere. Letture in cella di Alfonso Papa: Bibbia e Goethe. Letture in cella di Lele Mora: Bibbia e Pansa.

**Wilde.** Letture in cella di Oscar Wilde: Bibbia, Dante, chiedeva a lord Douglas libri su San Francesco d'Assisi. Morì poi con un rosario in mano [4]

**Religione.** «La religione cattolica è soltanto per santi e peccatori. Per le persone rispettabili va benissimo quella anglicana» (Oscar Wilde) [4]

**Rosa.** Letture in cella di Rosa Bazzi, quella

della strage di Erba: «Famiglia cristiana», regalata dal cappellano del carcere. Per il resto, attacca bottone ogni volta che può [3].

**Pizzini.** Francesco Campana, boss della mafia pugliese, mandava ai suoi pizzini in latino [1]

**Katharina.** Katharina Miroslava, la celebre ballerina-assassina, s'è diplomata in carcere con la media dell'8, è adesso esperta di "tecnica dell'abbigliamento e della moda" [2]

**Cesare Battisti.** Cesare Battisti, nel carcere brasiliano, aveva diritto a un libro o

settimana, raccomandò quindi a Fred Vargas di mandargli tomi grossi, tipo *Pléiade*, carta bibbia, eccetera. Gli arrivarono un tutto Kafka tranne il castello e le opere complete di Dostoevskij.

A Bernard-Henri Lévy che lo intervistava non chiese però libri, ma, elencati su un foglio da scolaro: sapone in polvere, accendino, francobolli e buste, una biro intera. Relativamente alla biro intera: la Casa scarnificava le penne e lasciava solo il refill senza involucro né cappuccio di plastica. [5]

**Bunker.** Edward Bunker, il più giovane

recluso di tutti i tempi nel carcere di San Quintino (17 anni), divenne uno scrittore famoso perché Louise Fazenda riuscì a fargli recapitare in carcere una macchina da scrivere [6]

**Scacchi.** «Un giorno vidi arrivare al caffè un uomo dalla carnagione chiara, con occhi strani e dita appuntite come artigli di un uccello. Dove preparare il narghilè e si sedette davanti alla scacchiera. Intorno s'era creato un silenzio greve. Non lo vidi più per una settimana. Poi lessi sul giornale che era morto in un incidente d'auto sulla

statale per Alessandria. Seppi che era il feroce direttore del carcere militare, arrestato dopo la rivoluzione del 1967. Il pomeriggio che lo vidi al caffè, era quello del suo primo giorno di libertà» (Nagib Mahfuz) [9]

**Sognatori.** Vincenzo Andraous, rapinatore, sette ergastoli, rinchiuso in cella con i brigatisti si mette a leggere libri. Partecipa alle letture collettive di Marx, Engels, Ho Chi Minh, Nietzsche e si diverte un sacco. «Erano dei sognatori, gente allegra e sincera. Noi però li consideravamo

degli sconfinati. Loro erano contro la proprietà privata, noi per averla. Loro compravano armi per uccidere, noi per andare a giocare a Saint-Vincent» [7]

Fonti: [1] [8] [1] *Festa Sta 24/4*; [2] *Fasano Cds 21/2*; [3] *Fasano Cds 17/3/07*; [4] *Guerrera Riformista 16/7/09*; [5] *Bernard Henri-Lévy Cds 15/7/07*; [6] *Wikipedia*; [7] *Giudici Fog 11/8/02*; [8] *Ventavoli Sta 9/5/04*; [9] *Colonnelli Wimbledon sett 1990*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cosa si legge in carcere